

Firenze, 9 marzo 1915

Egregio e caro Amico,

5

C'è stato bisogno che salissi
alla Commissione perché sapessi della
perdita fatta dalla sua famiglia. Bi-
sogno non c'era invece perché ne
misurassi la gravità e perché sapessi
quanto profondo doveva essere il dolore.
Se la sig.^{na} Leonida ha diritto
a un triste primato, agli altri par-
rà di non esser meno colpiti. Per
tempo di more a vedete tutto, soprav-
venuto in un tempo nel quale gli
animi sono già così angosciati. Da

io ~~ho~~ v'invia lontana da noi, in que-
sta nostra civiltissima Europa, e stanno
per essere sottoposti a più dure prove.

Ma appunto perchè sono dure i
cimenti, si deve farsi forte. Dare a
insuono una dose sufficiente di corag-
gio, sarà ben più arduo che astinere gli
una ragione convenientemente di pane. Perchè
le voci dei viaggiatori possono essere coti-
alte, ed i lamenti e i borbottamenti
dei timidi non si sentano. E bisognerebbe
che siano soffocati anche i clamori
di chi non ha la coscienza di avere una

patrici. Ricordo che non s'è possibile
in Decennio di Dominazione austriaca
e germanica per solo loro uso personale.
L!

Faccia parte dei miei sentimenti
alla s. y. ^{na} Leonarda e ai figliuoli,
e mi creda sempre, e con più che
mai

10433^s



Suo ff. ^{mo}

Pis. Rajan